

Viaggio dentro il Maurizio con un rianimatore, in prima linea dall'inizio di questa emergenza "Abbiamo smantellato Ortopedia e Chirurgia generale, molti malati anche nelle sale operatorie"

“Ventilatori vecchi e poco personale Così la politica ha distrutto la Sanità”

COLLOQUIO

LODOVICO POLETTO

«**C**i servono ventilatori idonei per i pazienti. Ci servono dispositivi di protezione. Ci servono tante cose, anche che la politica si renda conto di tutti guai che hanno fatto in questi ultimi vent'anni alla nostra sanità. E la si smetta con questa retorica degli eroi: noi lavoriamo perché ci crediamo ed è il nostro dovere. Ma la politica deve fare una seria riflessione sulla nostra sanità».

Parla, in modo anonimo, il rianimatore del Maurizio. «Se ci penso all'impatto emotivo di tutto questo? No, ci penserò poi. Ora, abbiamo troppo da fare: abbiamo i malati da assistere, gente sola come nessuno mai. E abbiamo anche i parenti da assistere: li sentiamo al telefono, dobbiamo a volte dare notizie terrificanti. Abbiamo così tanto da fare che neanche lo può immaginare. Con le nostre emozioni faremo i conti quando tutto questo sarà finito».

Ecco, la fotografia al Maurizio alle prese con il Covid è più o meno questa. Ci sono 23 malati in terapia intensiva, 32 in subintensiva e 70 in pronto soccorso. Sono stati smontati il reparto di Ortopedia e quello di Chirurgia generale per dedicarli ai malati di Coronavirus. I malati? Sono tantissimi. E poi ci sono le sale operatorie trasformate in reparti terapia intensiva.

Dottore, ha detto ventilatori idonei, che cosa intende? «Che i malati messi nelle sale operatorie non hanno ventilatori adatti. Servirebbe un upgrade di tecnologia. Ma in tutti questi anni la politica ha



Tre ambulanze militari della brigata Taurinense ieri hanno trasferito una decina di pazienti, ricoverati all'ospedale di Rivoli per Covid19, all'ospedale di Saluzzo

avevamo 6 letti di terapia intensiva, oggi sono 23». È il personale? «Da noi sono arrivati 9 anestesisti rianimatori, ma servono anche infermieri. Serve gente, perché se qualcuno si ammala non possiamo reggere l'urto di questa emergenza. Se la marea monta faremo fatica a gestirla». E la direzione sanitaria vi aiuta? «Guardi, questa emergenza ci ha ricompattati tutti. I rapporti che si erano un po' sfilacciati si sono ricostruiti. Oggi si va tutti nella stessa direzione: ha presente le divisioni politiche? Azzerate. Tutti, a mani nude, scendiamo questo gap di tecnologia e strutture e personale che la politica ha scavato». Mi dice quali sono i due guai maggiori? «Le Università che hanno contingentato i posti nelle specialità: oggi mancano molte professionalità. Il secondo è la spending review in tecnologia. Pensi: ci mancano pure i letti. Sì, i letti, anche quelli per dormire due ore. Dopo 11 ore di servizio». E poi c'è la fal-

“Servono rinforzi, perché se qualcuno si ammala non possiamo reggere”

la dei ricoveri. «All'inizio si è detto di stare a casa. Ma ora è chiaro che prima si viene in ospedale, prima si inizia a guarire. Oggi si arriva troppo tardi. Per quel senso di rifiuto della malattia e perché all'inizio ci sono stati errori di comunicazione. Non è colpa di nessuno. Non c'erano statistiche su questa malattia, non c'era esperienza, non c'era conoscenza: anche noi siamo partiti da zero».

Gilberto Fiore, segretario regionale del sindacato Aaroi Emac e primario a Moncalieri dice: «Da noi almeno i ventilatori nuovi ci sono nelle sale operatorie, li ho comprati nel 2019. Ma la situazione è complicata. Ed è vero, la politica sanitaria deve cambiare». Ma riuscite a curare tutti, giovani e anziani, gravi e non gravi: «Tutti». Continuerete a fare così? «Sì. Finché ce la facciamo, sì». Non lo dice, ma poi si vedrà. —

UN RIANIMATORE
IN SERVIZIO
AL MAURIZIANO



In questi anni sono arrivati soltanto tagli così oggi i materiali di tecnologia più alta non ci sono

GILBERTO FIORE
SEGRETARIO AAROI EMAC
PRIMARIO A MONCALIERI



La situazione è complicata Ed è proprio vero, la politica sanitaria deve cambiare

pensato soltanto a tagliare. A ridurre. A far quadrare i conti. E così oggi che avremmo bisogno di materiali di tecnologia più alta non ci sono». Di più? «Abbiamo due camici a turno. Nessuno di noi può sgarrare. Evitiamo di bere per non andare a fare pipì prima di sei ore di turno, perché dopo dovremmo cambiare camice. Mangiamo e ci svestiamo il meno possibile. Solo così possiamo farcela con quello che abbiamo a disposizione: prima di questa emergenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

